

White Elk: un capo indiano al museo

White Elk: an Indian chief at the museum.

Beppe Leonetti

Torino. E-mail: b.leonetti@incandenzafilm.it

RIASSUNTO

Una storia che inizia oltre un secolo fa coinvolgendo un famoso criminologo, un truffatore americano, un violento dittatore, uno straordinario museo e un documentarista, racconta di un inedito modo di trattare i reperti museali. Ovvero, come un falso e affascinante costume da indiano venga riportato alla vita grazie ad alcuni romanzi, a un concerto, e a un film.

Parole chiave:

documenti, cinema, storie, personaggi.

ABSTRACT

A story that begins over a century ago and connects a famous criminologist, an american crook, a violent dictator, an amazing museum and a filmmaker all together, narrates an innovative way of dealing with finds. How a fake, but still captivating, Indian stage costume can be brought back to life through a couple of novels, a concert, and a movie.

Key words:

findings, stories, cinema, characters.

Questa è una storia di capi indiani, di attori hollywoodiani, di fascisti e di criminologi. È una storia che inizia oltre un secolo fa, per arrivare fino ad oggi. È una storia di intrecci casuali, di incontri, di strade che convergono seppur a distanza di decenni, di rami distanti nel tempo e nello spazio eppure indissolubilmente legati tra loro come affluenti di un fiume. Anzi: come gli affluenti dei fiumi che scorrono nelle Grandi Pianure attraversate dalle mandrie di bisonti, dai cowboy, ma soprattutto dagli indiani.

Il corso d'acqua principale, quello verso cui confluiscono gli immissari, è il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" di Torino. Le sue sorgenti si trovano negli scritti e negli studi del criminologo veronese, ma sarebbe in questa sede superfluo - e da me sicuramente condotto in maniera imprecisa - un racconto delle vicende che portano la collezione Lombroso a diventare il nucleo dell'attuale museo. Più utile è però ricordare brevemente la figura di Mario Carrara, nato a Guastalla nel 1866 e trasferitosi a Torino nel 1893. Genero di Lombroso, alla sua morte ne eredita la direzione del Museo e la titolarità della cattedra di medicina legale.

Il Prof. Mario Carrara è uno dei dodici docenti universitari a rifiutare di prestare giuramento di fedeltà al fascismo, e questo suo gesto è per lui causa dell'allontanamento forzato dalla docenza e dalla direzione del museo. Oppositore del regime, la sua abitazione è perquisita dalla polizia politica nell'ambito di un'operazione che porta anche all'arresto di Massimo Mila - che nella nostra storia tornerà, sep-

This is a story of Indian chiefs, Hollywood actors, fascists and criminologists. It's a story that began over a century ago, and that lasts until these days. It is a story of random twists, of casual encounters, of roads that converge even after decades, branches distant in time and space and yet inextricably linked together like tributaries of a river. Or rather, as the tributaries of the rivers that flow into the Great Plains, crossed by herds of bisons, cowboys, and especially by Indians.

The main river, the one towards which the tributaries flow into, is the Museum of Criminal Anthropology "Cesare Lombroso", in Turin. Its source can be found in the writings and in the studies of the famous criminologist, but it would be superfluous at this point - and I certainly would carry it out in a superficial way - the story of the events which lead Lombroso's collection to become the nucleus of his museum. More useful, however, would be to briefly recall the figure of Mario Carrara: born in Guastalla, Reggio Emilia, in 1866, he moved to Turin in 1893, where he married Lombroso's daughter. When his master and father-in-law died, he inherited the direction of the Museum and the chair of forensic medicine.

Being one of the twelve academics who refused to take the oath of allegiance to fascism, Mario Carrara was removed from the university and from the management of the Museum. As an opponent of the regime, his home was searched by the police as part of an operation which led to the arrest of Massimo



Fig. 1. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. a) Vetrina con gli abiti di Cervo Bianco; b) particolare della camicia; c) particolare del copricapo.
 Criminal Anthropology Museum "Cesare Lombroso", Turin University. a) The case where White Elk's dresses are stored; b) a detail of the shirt; c) a detail of the headdress.

pur fugacemente. Arrestato egli stesso, e detenuto nelle carceri Nuove di Torino - anche questo un luogo che a breve ritornerà - muore nel 1937 senza vedere la pubblicazione del suo "Manuale di medicina legale".

L'opposizione al fascismo è, per Mario Carrara, causa della interruzione delle attività accademiche. E forse è anche una delle cause dell'inaccessibilità dello stesso Museo, per quasi ottant'anni: non ufficialmente chiuso, ma di fatto mai aperto al pubblico. Almeno fino agli anni Settanta, quando la riscoperta della collezione conduce all'esposizione di parte dei reperti in occasione della Mostra "La scienza e la colpa" presso la Mole Antonelliana. È il 1985, e il progetto del riallestimento del Museo di Antropologia Criminale arriverà a una fortunata conclusione oltre vent'anni dopo, nel 2009, nella sede attuale di via Pietro Giuria 15.

Qui, nella sala 9 (corridoio), sfocia il maggior affluente di questa nostra storia, quello che porta il nome di Edgar Arthur Laplante.

Il percorso di questo fiume parte dal Canada, paese d'origine della famiglia Laplante, cresce nel Rhode Island, dove, figlio di un carpentiere, nasce Edgar, s'ingrossa lungo la via che conduce il nostro protagonista a studiare canto e recitazione, a inventare il personaggio di Chief White Elk, "indian singer", e con questa trovata artistica a recitare e cantare all'interno di spettacoli di Vaudeville attraverso tutti gli Stati Uniti. Fino alla California, dove sposa Ah-Tra-Ah-Saun (Cascata-di-Montagna), figlia di un capo Yurok, e infine, giunto a Hollywood, trova lavoro come attore in alcuni film western. O almeno così dice lui. Sì, perché i suoi racconti sono incredibil-

Mila - who will be back in our story, albeit fleetingly. He was arrested, and detained in Turin's prison "Le Nuove" - also a place that will soon return, and died in 1937, without seeing the publication of his "Handbook of Forensic Medicine". For Mario Carrara, the opposition to fascism was the cause of the disruption of the academic activities. And maybe this is also one of the reasons the Museum has been inaccessible for nearly eighty years: not officially closed, but in fact never open to the public. At least until the Seventies, when the rediscovery of the collection led to "Science and guilt", an exhibition in Turin at the Mole Antonelliana in 1985. Hence the project of a new setting for the Museum of Criminal Anthropology only came to a successful conclusion more than twenty years later, in 2009, in its present location in Via Pietro Giuria 15. Here, in room 9 (corridor), flows the main affluent of our story, the one that bears the name of Edgar Arthur Laplante (fig. 1).

The course of this river starts in Canada, the country where the Laplante family has its roots, it grows to Rhode Island, where Edgar was born, son of a carpenter, and swells along the path that leads our protagonist to study singing and acting, to invent the character of Chief White Elk, "indian singer", and to play in Vaudeville live shows across the West. In California he marries Ah-Tra-Ah-Saun (Mountain-Waterfall), the daughter of a Yurok chief, and finally arrives to Hollywood, where he acts in several movies. Or at least that is what he says. Yes: because his stories are accurately unverifiable, their main characteristic being that they could be both true or false.

mente non verificabili: la loro caratteristica principale è che potrebbero essere veri o falsi, ma forse sono solo esagerati.

Da Hollywood la strada per l'Europa attraversa il Canada e Halifax, dopo l'abbandono della giovane moglie. Ma nel Vecchio Continente il personaggio del capo indiano è figura assolutamente inedita. Per Edgar Laplante, anzi: per Chief White Elk Tewanna Ray, è un trionfo. Dopo un tour attraverso Inghilterra, Belgio, Olanda e Francia, arriva in Italia, ospite delle due contesse Melania e Antonia Khevenhüller. Da giugno a dicembre 1924 Laplante viaggia attraverso la penisola, facendosi passare per un ricco e importante "sovrano pellerossa", spendendo e regalando denari, facendo il saluto romano - sono i sei mesi della crisi legata all'omicidio di Giacomo Matteotti - e dichiarandosi ammiratore del fascismo. Il suo viaggio, sponsorizzato dalle due contesse, ha una brusca battuta d'arresto a Torino: qui si scopre finalmente che il Principe Cervo Bianco, come lo chiamano tutti, non è il selvaggio dai modi eleganti, ricchissimo re di una tribù di migliaia di guerrieri, filantropo e benefattore, rappresentante dei nativi americani presso la Società delle Nazioni, che ha suscitato la curiosità delle alte gerarchie del Partito Fascista, che ha stuzzicato l'interesse e alimentato le speranze degli italiani che nell'estate del 1924 lo hanno inondato di lettere di

From Hollywood, the path to Europe crosses Canada and Halifax, but he first needs to say farewell to his young bride.

In the Old World the figure of an Indian Chief is extremely new: Chief White Elk Tewanna Ray finds unexpected success. After a tour through England, Belgium, Holland and France, he arrives in Italy, invited by two countesses, Melanie and Antonia Khevenhüller. From June to December 1924, Laplante travels through the peninsula, pretending to be a rich and important "American Indian Prince", giving away money, doing the Roman salute and declaring himself an admirer of fascism. Those are the six months of the crisis caused by the murder of Giacomo Matteotti, the leader of the Italian Socialist Party. White Elk's trip is sponsored by the two countesses, but it has a sharp setback in Turin. This is the city where it is finally unveiled that the Prince White Elk, as everyone calls him, is not the "well-educated savage", the wealthy king of thousands of warriors, the philanthropist and benefactor. He is not the representative of the Native Americans in front of the League of Nations, the one who has aroused the curiosity of the most important members of the Fascist Party, who has aroused the interest and the hopes of the Italians in the summer of 1924, the one whom they flooded with letters asking for help: this person does not exist. Instead that person is revealed to be



Fig. 2. Fotografia conservata nell'Archivio del Museo Lombroso in cui si vede Edgar Laplante, con l'abito

da capo indiano, in visita ai magazzini "Richard Ginori".

A photo stored in the Archive of the "Cesare Lombroso" Museum, portraying Edgar Laplante, wearing the Native American costume, visiting "Richard Ginori"'s factory.

richieste d'aiuto: quel personaggio non esiste. Esiste l'Edgar Laplante che ha truffato le due contesse Khevenhüller, sottraendo alle loro casse oltre un milione di lire dell'epoca; il Laplante che si è fatto beffe del fascismo, incontrando Farinacci e mancando per poco un appuntamento a Palazzo Chigi con Benito Amilcare Mussolini in persona; il Laplante che al processo a Torino, dove è accusato di frode e di essere un ipnotista perverso, è sottoposto a perizia psichiatrica condotta dal nostro Prof. Mario Carrara, che lo giudica "un bugiardo patologico dalla personalità istrionica".

Bugiardo patologico dalla personalità istrionica: queste quattro parole aprono - o chiudono, a seconda dei punti di vista - le porte del carcere a Edgar Laplante per oltre cinque anni. Le carceri sono le Nuove, in cui finirà anche Carrara. In cella, Laplante avrà per un certo periodo un compagno, Massimo Mila, un giovanotto fiero oppositore del fascismo che entra ed esce di prigione quasi come Steve McQueen in "La grande fuga". Un giovanotto che, nel dopoguerra, collaborerà con la casa editrice Einaudi, dove incontrerà il terzo ramo della storia: Ernesto Ferrero.

Il quale Ferrero, scrittore e critico, direttore del Salone del Libro, scova la storia di Ceruo Bianco in un volume di Giorgio Colombo, "La scienza infelice", dedicato alla collezione Lombroso. Viene colpito dalle tre foto pubblicate a pagina 150 e 151, e dal breve riassunto della biografia di Laplante - piena di inesattezze, a dire la verità, ma di certo non per imperizia di Colombo. Decide dunque, Ferrero, di indagare, e di dedicare al bugiardo patologico un primo romanzo, "Cervo Bianco", pubblicato nel 1981 per i tipi di Mondadori, cui segue, nel 1997, "L'anno dell'indiano", per Einaudi: evidentemente quella per Laplante acquista in molte persone la dimensione dell'ossessione.

Così è stato anche per me, l'ultimo degli affluenti. Inciampo in Cervo Bianco leggendo un libro di Emilio Lussu, "Marcia su Roma e dintorni". Edizione Oscar Mondadori stampata nel 1970, regalo di un caro amico. Al nostro sono dedicate ben 26 righe, a pagina 145: "a Firenze era stato nominato console ad honorem. [...] Aveva riscosso ovazioni frenetiche e non poche donne dell'aristocrazia toscana si erano invaghite di lui. L'indiano era bellissimo. [...] Malauguratamente il Cervo aveva scorrazzato disordinatamente nelle piazze d'Italia. Egli aveva troppa fiducia in se stesso". Per qualche motivo, Lussu scrive che "era un avventuriero internazionale, olandese d'origine". Chissà perché olandese.

Io, di professione montatore cinematografico, non stavo di certo cercando una storia da raccontare, e soprattutto non una storia come questa, da raccontare in un documentario: assai difficile, non essendoci più testimoni diretti né - purtroppo - immagini filmate del tour di Laplante in Italia. Eppure, giunto al

Principe

Io vedova squiffi Augustu
sta, mi rivolgo a lei
fiduciosa perché tanto
buono e generoso, trovan
donni in condizioni misere
bili e per di più incapace di
lavoro perché senza un bra
cio.

Ringraziando antici
patamente voglia tenermi
presente.

Di nuove ringraz
giamenti e scuse ved

Augusta Squiffi
Via del Gomitolo dell'Oro
n. 2. P. 1.
Firenze

B. 9. 24

Fig. 3. Una tra le tante lettere conservate

nell'Archivio del Museo Lombroso indirizzate al "Principe" con richieste di aiuto.

An example among the numerous letters containing help requests addressed to the "Prince", stored in the Archive of the "Cesare Lombroso" Museum.

Edgar Laplante, who cheated the two countesses Khevenhüller by stealing from them over a million liras; the Laplante who made a mockery of fascism, meeting Farinacci and narrowly missing an appointment at Palazzo Chigi with Benito Amilcare Mussolini himself; the Laplante that, during the process in Turin where he is accused of fraud and of being a perverted hypnotist, is subject to a psychiatric evaluation conducted by Prof. Mario Carrara, who considers him "a pathological liar with an histrionic personality".

Pathological liar with an histrionic personality: these six words open - or close, depending on the point of view - the prison's doors to Edgar Laplante for over five years. The prison is "Le Nuove", where also Carrara will be detained a few years later, and where Laplante will have for some time a young cellmate, Massimo Mila, a fierce opponent of fascism who goes in and out of prison almost like Steve McQueen in "The Great Escape". A young man who, after the war, will work with the Einaudi publishing house, where he will meet the third branch of our story: Ernesto Ferrero.

Ferrero, a writer and a critic, director of the Turin

fondo di pagina 145, l'unica cosa che riesco a fare è tuffarmi nelle ricerche. E da allora, settembre 2008, non le ho mai interrotte.

Archivio di Stato di Torino, Biblioteche Nazionali, Archivio di Stato di Bellinzona. Poi internet - che si è rivelato uno strumento essenziale - fino ad arrivare ai nomi di alcuni archivisti americani che mi hanno aiutato nelle ricerche oltreoceano. Ma tutto è iniziato da Ernesto Ferrero, devo ammettere, con il quale mi sono subito confrontato.

Su sua indicazione ho cercato una copia del volume di Colombo, dove ho potuto ammirare (ma sarebbe più corretto dire "immaginare", data la non eccelsa qualità delle fotografie) il costume con cui si travestiva Edgar Laplante, quello che tutti i quotidiani dell'epoca descrivevano "ornato di pietre preziose". Ma ci sono voluti alcuni anni, due per la precisione, prima che io riuscissi a vederlo dal vero, quel costume acquistato alle Galeries Lafayette.

L'idea del documentario è nata così, un poco alla volta, procedendo lentamente con le ricerche e scoprendo mano a mano stupefacenti dettagli sulla vita di Laplante e sul suo viaggio in Italia. È una storia, quella di Cervo Bianco, che ha straordinarie implicazioni. Per i personaggi che ha coinvolto, da Mario Carrara a Farinacci a Mussolini ai Khevenhüller, membri di una delle più antiche famiglie di nobili europei. Per l'epoca in cui si è svolta: i sei mesi in cui il fascismo ha trasformato il Regno d'Italia in un regime durissimo e violento, i mesi in cui sono state emanate le prime leggi di censura della stampa, i mesi dell'Aventino, quelli delle indagini sulla morte di Matteotti, mesi in cui molti oppositori sono stati mandati al confino. E il pensare che in quei mesi terribili, drammatico preludio di ciò che sarebbe successo nei successivi venti anni, un personaggio da commedia sofisticata, i pennacchi in testa e lo sguardo ammalatore, gironzolava per il paese facendo il saluto romano, osannato dagli stessi gerarchi che veneravano il Kuce (per citare Gadda), permette senza dubbio di riflettere sul rapporto che si crea tra un popolo e il suo leader carismatico, che sia capo di stato, leader di un partito, profeta. Non si tratta solo di raccontare una vicenda poco conosciuta, ma di rivedere e di rileggere episodi del nostro passato - e del nostro presente, perché no? - sotto una nuova luce.

Il documentario è oggi in fase di sviluppo, vale a dire di scrittura e di produzione - sì, ci vogliono molti anni per realizzare un documentario. Ha cambiato molte volte conformazione. Oggi si è stabilizzato su una costruzione che ha trovato l'interesse della Film Commission del Piemonte - e, del resto, tra Lombroso, Carrara, le Carceri Nuove, l'Einaudi di Lussu e Ferrero, e, se vogliamo, il re delle storie di indiani cioè Salgari, quella di Cervo Bianco è una storia tutta torinese - e di molte strutture europee di sostegno all'audiovisivo. È stato presentato in varie occasioni di incontri internazionali, suscitando sem-

Book Fair, finds the story of White Elk in a book by Giorgio Colombo about Lombroso's collection, "La Scienza infelice". Ferrero is struck by the three pictures posted on page 150 and 151, and by the brief biography of Laplante - full of inaccuracies, to tell the truth, but certainly not because of Colombo's incompetence. Ferrero decides, therefore, to investigate and to dedicate to the pathological liar a first novel, "Cervo Bianco", published in 1981 by Mondadori, followed, in 1997, by "L'anno dell'indiano", Einaudi: clearly Laplante soon becomes an obsession to the people who stumble into his story.

Or, so it was for me, the last of the tributaries. I stumbled on White Elk while I was reading a book by Emilio Lussu, "Marcia su Roma e dintorni", an Oscar Mondadori edition printed in 1970, a gift from a dear friend. Lussu summarizes White Elk's story in as many as 26 lines: "In Florence he was appointed honorary consul. [...] He had received frenetic applause and not only a few women of the Tuscan aristocracy fell in love with him. The Indian was beautiful. [...] Unfortunately, the Elk had frolic disorderly in the streets of Italy. He had too much confidence in himself". For some reason, Lussu writes that "he was an international adventurer with Dutch origins". I wonder why Dutch.

I, a professional film editor, was certainly not looking for a story to tell, and certainly not a story like this one, to be told into a documentary: very difficult, since there are no more witnesses or - unfortunately - filmed images of Laplante's Italian tour. Yet, once I got at the bottom of page 145 of Lussu's book, the only thing I could do was dive into searches. And since then, September 2008, I've never stopped.

National Archives of Turin, National Libraries, National Archives of Bellinzona, Switzerland. Then the internet - which proved to be an essential tool - until I got the names of some Canadian archivists who have helped me in doing the researches overseas. But it all started with Ernesto Ferrero, I must admit, whom I immediately consulted.

Following an advice of his, I looked for a copy of Colombo's book, where I could see (but it would be more correct to say "I imagined" because of the not-so-excellent quality of the photos) the costume in which Edgar Laplante used to disguise himself, that every newspaper of the period described as "adorned with jewelry". But it took me a few more years, two to be precise, before I could actually see the costume that was purchased at the Galeries Lafayette.

This is how the idea of the documentary was born, step by step, slowly discovering amazing details about Laplante and his trip to Italy. This is a story that has extraordinary implications. First of all because of the people who are involved: from Mario Carrara to Mussolini and the Khevenhüllers, who were members of one of the oldest and noblest family

pre estremo interesse da parte di produttori e distributori. Non mi pronuncerò in date né tempistiche che riguardano la sua realizzazione, ma posso cautamente dire che ci sono buone possibilità che tra non molto se ne potranno vedere i titoli di coda.

Il film ha cambiato molte volte conformazione, si diceva. Come sempre capita, mille volte ho cominciato a scriverlo, partendo sempre da diversi punti di vista. E quando, finalmente, credevo di aver trovato la strada giusta e definitiva, ho dovuto gettare tutto all'aria. Perché mi sono trovato davanti il Museo Lombroso.

Sorvolo sulle circostanze fortuite che hanno fatto sì che entrassi in contatto con lo staff del Museo, con Cristina Cilli, Giancarla Malerba, Silvano Montaldo e Giacomo Giacobini. Quello che va detto è che mentre pensavo di chiedere semplicemente il permesso di effettuare alcune riprese al costume (fig. 1) da indiano, non immaginavo di certo che avrei trascorso i successivi mesi a leggere e studiare un tesoro. Un tesoro inaspettato, conservato all'interno di sei faldoni nell'archivio del Museo: l'album fotografico personale di Laplante (fig. 2), la sua raccolta di biglietti da visita, alcune foto con dedica (tra cui quella di Sante Ceccherini), ma soprattutto quasi tremila lettere indirizzate al Principe Cervo Bianco (fig. 3), e provenienti da tutto il mondo!

Reperti preziosissimi, non solo per quanto riguarda la storia e l'impatto che ha avuto Cervo Bianco sul nostro paese, ma anche e in special modo per il ritratto inedito dell'Italia del 1924 che ne emerge. Le lettere racchiudono storie di famiglie, storie di avversità, di fortune andate male, di amori, di tentativi di rivalse, di speranze.

E la scrittura di queste lettere, la loro composizione, sono disarmanti: alcune direttamente copiate dal quotidiano che riportava la notizia "della munificenza e della bontà della S.V."; altre redatte con l'ausilio di uno scrivano, probabilmente, o di un conoscente in grado di compilare, che scrive vere e proprie "istanze": "Il sottoscritto... fa istanza alla S.V..."; altri invece raccontano la propria storia con il piglio di un romanzo d'avventure.

C'è chi, come "Pierino", lascia un biglietto scusandosi: "Non potendo venire di presenza a fargli i più sinceri auguri perché mi è impedito dal personale dell'Albergo, mi permetto di inviarle questi pochi fiori perché non potendo dare di più, ma creda che le mando con tutto il cuore, a lei che è fascista ammirabile, e il Duce un eia eia. Scusi la scrittura ma è l'emozione". Oppure chi, come la Vedova Berzi, è più formale e soprattutto conciso: "La sottoscritta fa domanda alla S.V. Ill.ma acciò voglia soccorrerla trovandosi nelle più squallide condizioni". Molti vorrebbero studiare o tornare a farlo, come Bruno Monti, reduce di guerra, o come Raffaello Sanso, che "Figlio di un professore è desideroso di raggiungere

of Europe. Second, because of the historical period in which it takes place: the six months during which fascism transformed Italy into a harsh and violent regime, the months in which the first laws against the freedom of press were enacted, the months of the investigation into the death of Matteotti, when many opponents were sent to internal exile. And to think that in those terrible months - dramatic prelude of what would have happened in the next two decades - a sophisticated-comedy character, wandering through the country doing the Roman salute, was acclaimed by the hierarchy that worshiped the "Kuce" (to quote Carlo Emilio Gadda). All this allows to reflect on the relationship between the people and a charismatic leader, being the head of a government, a party leader or a prophet. It is not only a way to tell an unknown story, but also to read episodes of our past - and, why not?, of our present - through a new perspective.

The documentary is currently under development, which basically means it is being written - yes, it takes many years to make a documentary. Its structure has changed many times. Today's shape has captured the interest of the Piedmont Film Commission - for obvious reasons: the connections between Lombroso, Carrara, Le Nuove, Einaudi publisher, Ferrero, Lussu and Emilo Salgari, the "inventor" of Indian adventures, all make White Elk truly a story from Turin - and many European organizations for audiovisual support. It was presented in several international meetings, where it raised extreme interest from producers and distributors. I shall not make any prediction about its release date, but I can cautiously say that there is a good chance that not before long we will be able to watch its end credits.

The film has changed shape several times, as I already said. As it always happens, I started to write it about a thousand times, always starting from a different point of view. And when, at last, I thought I had found the right path, I ultimately had to throw it all away. Because I found myself in front of the Lombroso Museum.

I will omit the fortuitous circumstances that brought me to meet the staff of the Museum, Cristina Cilli, Giancarla Malerba, Silvano Montaldo and Giacomo Giacobini. What should be said is that while I was just looking for a permission to shoot inside the museum (fig. 1), I could never imagine that I would have spent the next months reading and studying a treasure.

An unexpected treasure stored in the archives: Laplante's personal photo album (fig. 2), his collection of business cards, some autographed pictures (including one of the famous aviator Sante Ceccherini), and, above all, almost three thousand

una posizione degna di suo povero padre". Ruggero Badii si impegna in maniera commovente mentre "Fa istanza Alla, Signoria Vostra, Illustrissima, se le fusse concisso un sussidio avendo, la moglie, con quattro piccoli Bambini, e ritrovandomi disoccupato, il quale ci troviamo privi del pane scalzi e nudi, fuori di casa". Renzo Montecchi, in un modo che giudicheremmo forse un po' sfacciato "essendo amatissimo dello Sport chiedo se mi fa il piacere di pagarmi i danni causati alla mia Bicicletta. Spese per le riparazioni £ 50". C'è poi chi, come Angelica Ristonchi, teme che i propri racconti possano non essere creduti, e allora garantisce il destinatario che si possono trovare "Volendo informazioni al Comune di Firenze Tessera di povertà N. 11223". La Vedova Cellerini invece si raccomanda di "porgere viva attenzione alla presente, non trattandosi dei soliti casi comuni di falsa miseria, la mia è di quella miseria che non si vede, ma si sente; e si soffre con le mie creature". Redatte per la maggior parte tra il 4 e il 6 settembre 1924, in seguito a un articolo pubblicato il 3 settembre sul "Nuovo della sera", nel quale il Principe

letters (fig. 3) from all around the world addressed to the Prince White Elk!

Extremely valuable finds, not only for what concerns White Elk and the impact he had on our country, but especially for the unusual portrait that emerges of Italy in 1924. The letters contain family histories, stories of adversity, fortune gone wrong, of love, of revenge attempts, of hope.

And the writings of these letters, their composition, is disarming: some directly copied from the newspaper that reported the news "of the generosity and goodness of YH"; others probably written with the help of a scribe, who writes real "instances": "The subscribed makes application to YRH..."; others tell their own life by giving it a touch of adventure.

Some, like "Pierino", leave an apology: "Not being able to come in there to offer You my best wishes because I have been prevented by the staff of the Hotel, I would like to send these flowers just because I cannot give more, but believe me that I send them with all my heart, to You who are an admirable fascist, and to the Duce an "eia eia". Excuse me for



Fig. 4. Serata-concerto dedicata a Ceruo Bianco organizzata dal Museo Lombroso. A) Aula magna del Palazzo degli Istituti anatomici; b) momento di lettura di brani sulla vita di Edgar Laplante; c) locandina di promozione dell'evento. Evening concert dedicated to White Elk, organized by the "Cesare Lombroso" Museum. a) Lecture hall of the Anatomy Institute building; b) reading episodes of Edgar Laplante's life; c) the poster of the event.

dichiara di essere in Italia per fare beneficenza mantenendo una promessa fatta alla madre morente, meriterebbero queste lettere una pubblicazione dedicata.

Il tesoro in questione è dunque un vero tesoro, non solo per ciò che riguarda la vicenda di Cervo Bianco. E lo ha notato Gian Luigi Panattoni, docente di Anatomia, direttore del Gruppo Jazz dell'Università, nonché straordinario batterista. Che ha riconosciuto, in mezzo alle migliaia di fogli che compongono il nostro tesoro, gli spartiti di alcune celebri canzoni jazz. Sì, perché Cervo Bianco, o meglio Edgar Laplante, era innanzitutto un cantante.

È nata così l'idea di dedicare una serata-concerto a Cervo Bianco (fig. 4). Un concerto da tenersi nell'aula magna di anatomia del Museo, come ormai è tradizione del MusicaMuseo. Una cornice molto suggestiva, un omaggio a un personaggio e a un'epoca, quella del jazz, appunto, che ancora affascina molti. Il concerto si è tenuto il 15 marzo 2014. Ha avuto una straordinaria partecipazione di pubblico - si è raggiunto il tutto esaurito in entrambe le repliche. E ha avuto anche una notevole eco sulla stampa cittadina e nazionale, con articoli su *Il Manifesto*, *La Stampa* e due pagine su *La Repubblica* a firma di Massimo Novelli.

Mentre io leggevo e raccontavo episodi della vita di Edgar Laplante, la band messa insieme da Gian Luigi Panattoni, composta da violino, banjo, contrabbasso, batteria e voce suonava brani come "The sheik of Araby" o "My mamy", che facevano parte del repertorio degli spettacoli di Edgar Laplante.

Spettacoli di cui ci restano alcune tracce grazie alle locandine e ai programmi giunti fino a noi, e che testimoniano l'attività di un tipico cantante e attore da vaudeville. Musica jazz, brevi sketches comici, alcuni con impianto talmente leggero da non andare tanto per il sottile dal punto di vista dei contenuti: stiamo parlando del resto degli anni '20, un'epoca in cui Al Johnson diventa famoso per la sua interpretazione dei "negroes" con i labbroni bianchi e la parlata alla Mamy di "Via col vento". E stiamo dunque parlando di un'epoca in cui il west non era ancora finito, in cui gli indiani erano ancora i cattivi e rappresentarli in modo caricaturale non era così grave. Non è il caso di Edgar Laplante, che con un'indiana era sposato, ma il motivo della nascita del personaggio del Capo Cervo Bianco lo si può molto probabilmente far coincidere con questa esigenza.

Da qualche tempo, in ambito audiovisivo, si parla di "crossmedialità", vale a dire di opere che mettono in connessione differenti mezzi di comunicazione. In genere questo concetto è riferito a un documentario che ha anche uno sbocco sul web e su smartphone o tablet. Ecco, il lavoro che si sta svolgendo attorno a

the handwriting, that's because of the emotion". Some others, like Mrs. Berzi, are more formal and particularly succinct: "The subscribed finding herself in the most squalid conditions, she asks YH for help". There are many who would like to complete their studies, like Bruno Monti, who is a war veteran, or like Raffaello Sanso, "Son of a professor, eager to achieve a position worthy of his poor father". Ruggero Badii is making an effort while he writes "It's in the instance, Your Illustrious Lordship, if You would give, me, a subsidy because I have my wife with four small children, and finding myself unemployed, which we are deprived of the bread, barefoot and naked and with no home". Renzo Montecchi, in a way that we could maybe judge a little 'shameless', writes "Being a Sport lover, I wonder if You would pay me for the repairing my bike needs. Expenses for repairs 50 pounds". There are some others who, like Angelica Ristonchi, fear that their stories will not be trusted, and then they ensure the recipient: "If you want guarantees, please ask the Municipality of Florence about me, Poverty Card No. 11223". Mrs. Cellerini recommends to "Give keen attention to this letter, since it is not the usual common cases of false misery, my misery is the one that you cannot see, but just feel, feel and suffer, along with my children".

Written mostly between the 4th and the 6th of September 1924, after an interview on "Il Nuovo della Sera" where White Elk declared to being traveling in Italy for charity, fulfilling a promise made to his dying mother, these letters would deserve a monographic publication.

The treasure in question is, therefore, a real treasure, not only in regards of White Elk's story. And that was noted by Gian Luigi Panattoni, Professor of Anatomy, Director of the University Jazz Band, as well as an extraordinaire drummer. He recognized, among the thousands of pages that make up our treasure, the scores of some famous jazz songs. Because White Elk, or rather Edgar Laplante, was first and foremost a singer.

Thus the idea of dedicating an evening concert to White Elk was born. A concert to be held in the auditorium of the Museum of Anatomy, as the traditional "MusicaMuseo" (fig. 4). An impressive setting - the anatomy lecture room - for a tribute to a character and an era, the Jazz era, which still fascinates many.

*The concert took place on March 15th, 2014. It drew a great audience and had an amazing participation - sold out for both the replicas. It also had a notable impact on the national and local press, with articles on *Il Manifesto*, *La Stampa* and a two-pages article in *La Repubblica*, signed by Massimo Novelli.*

Cervo Bianco è in questo senso una pura opera cross-mediale, peraltro non intenzionale, non progettata: il film, il concerto, le pubblicazioni. E poi chissà... Tutto ciò nasce, come è stato detto all'inizio, dall'incontro di vari personaggi con il Museo Lombroso. È un modo nuovo, originale, appassionante di trattare i reperti. Che vengono liberati dagli scaffali, riportati in vita, vissuti in altro modo che non la semplice osservazione. Nel nostro caso attraverso due romanzi, un film, un concerto.

Quello che emerge è senza dubbio la passione che si respira nei corridoi del Museo Lombroso. La voglia e la capacità di far respirare le storie del Museo. E del resto, il Museo Lombroso è un museo che vive di storie, e questa, quella di Cervo Bianco, non è che una di esse.

While I was reading and narrating episodes of Edgar Laplante's adventures, the band, consisting of a violin, a banjo, a bass, drums and vocals, played songs like "The Sheik of Araby" or "My mamy", which were part of the repertoire of Edgar Laplante's shows.

Shows of which remain a few traces, thanks to the posters and the programs stored in the archive, which demonstrate the activity of a typical Vaudeville singer and actor. Jazz music, short comedy sketches, some with extremely direct messages you could not go too fussy about in terms of content: we are talking about the '20s, a time when Al Johnson became famous for his portrayal of white-lipped "negroes" who spoke like the Mamy of "Gone with the Wind". And we are talking about a time when the West was still the Far West, when the Indians were still considered "savages" and were still represented through racial stereotypes. This was not the case of Edgar Laplante, who was married to an Indian woman, but the reason for the birth of the character of White Elk could probably coincide with this "artistic" requirement.

A cross-media project is a work which connects different types of media. In audiovisual lingo, it is usually used to identify a documentary or a film in general which reaches out to the web and to smartphones and tablets. In this case, the work that is going on around White Elk has a pure cross-media conception, which was totally unintentional: the movie, the concert, the publications. And then, who knows...

Everything was born, as we said at the beginning, from the encounter of various characters with the Lombroso Museum. It is a new, original, way of dealing with findings. That are freed from their shelves and brought back to life, experienced in many other ways than the mere observation. In our case, through two novels, a movie, a concert.

What emerges is, without any doubt, the passion that reigns in the corridors of the Lombroso Museum. The desire and the ability to breathe the stories of the museum. And besides, the Lombroso Museum is a museum of living history, and this, that of White Elk, is just a single one among them.